

CANZONE

Un bajon datato Rimini

Alberto Solfrini «Notturno» Virgin Asv 02

Ironico e defilato dalle mode, Solfrini si era fatto notare tre anni or sono con le sue Belle malate, un'occhiata alla spiaggia romagnola sulla finta complicità del ritmo carabico. Era successivamente apparso un mini LP ed ecco adesso un intero 33 giri con lui in copertina, un televisore e nient'altro: proprio un'allusione alla pubblicità di un classico tv color giapponese. Del resto i solchi s'aprono con un Notturno italiano che è una specie di contro inno alla domenica televisiva. Ancora una volta, ciò che è estremamente gustoso e denso d'intuizioni, in Solfrini, è la musica, con quell'intruglio di umorismo e malinconia di lontane cadenze melodiche italiane, evidenziate da ritmi spesso centro e sud americani (il bajon di Ma sei mai stato a Rimini?). Solfrini voce resta invece troppo distaccato e di testa, lasciando un sospetto di snobismo.

DANIELE IONIO

CANZONE

De André con troppo Garbo

Cristiano De André «Cristiano De André» Ricordi Smbt 6376

Si è fatto un gran parlare, in questi anni, di look: ma c'è anche un fondamentale look che va ben oltre il prototipo in carne e trucco, ed è il look sonoro. Se il giovane De André non mancava del look inteso in senso tradizionale, acquistandosi buone simpatie presso i giovanissimi



JAZZ

Quel sax che vuole troppo

Johnny Griffin «Return of the Griffin» Galaxy Hbs 6154

L'avevano ribattezzato «piccolo gigante» ma qualcuno aveva aggiunto «senza testa». Johnny Griffin è un sassofonista dotatissimo, di quelli fatti per i musicisti e per quanti amano svisceratamente il sax, per la sua capacità a equilibra-

DANIELE IONIO

POP

Un bazar chiamato ellepi

Camper von Beethoven «I & III» Rough Trade 123 Cgd

Questo non è esattamente un LP. Non lo è formalmente perché non ha la facciata A: le due facce del disco vengono infatti indicate come facciata B e come facciata 2. Ma soprattutto non è un LP perché sembra una raccolta di LP diversi. In altri termini, questi Camper von Beethoven, nati all'incirca come la classica «garage band», sono un vero e proprio fuoco d'artificio, il che non è affatto una sorpresa per quanti li conoscono già dalle precedenti prove. Ogni pezzo è in contrasto con gli altri e tale caratteristica caleidoscopica è anche all'interno di ciascun pezzo. Insomma, la monotonia è assolutamente bandita: folk, orientalismo, punk, rock, psychedelia, country. Non c'è bisogno di aggiungere che questo disco non è un disco di divertimento.

DANIELE IONIO

CLASSICI E RARI

Se tutto è merce io la rubo

«I favoriti della luna» Regia: Otar Iosseliani Interpreti: Jean Pierre Beauviala, Christine Dally Francia 1984, Cgd Videosuono

Il mostro è sempre tra di noi

«La cosa» Regia: John Carpenter Interpreti: Kurt Russell, Willford Brimley, David Clennon Usa 1982, Rca Columbia

Il titolo, tratto dall'Enrico IV di Shakespeare, designa poeticamente i ladri e le loro turbe imprese notturne. Ma i protagonisti del film non sono loro, quanto piuttosto gli oggetti che, di furto in furto, passano continuamente di mano e cambiano proprietario, al ritmo di un girotondo dolcemente marcia che finisce per condurre ogni cosa alla fatale consumazione. Nulla appartiene a nessuno, sembra suggerire il sognante Iosseliani mentre con un sorriso caustico orchestra la frenetica danza degli oggetti volteggianti sullo sfondo della vita quotidiana di una grande metropoli come Parigi. Nel film si ruba di tutto: oggetti, sentimenti, affetti, emozioni, pensieri. Tutto è privato di valore d'uso e ridotto a semplice valore di scambio, secondo il destino delle merci nella società capitalistica: così, un servizio di piatti si rompe ogniqualvolta il personaggio tentano di farne un uso reale. È il ritratto di una dama ritagliata di furto in furto, al rimpicciolimento progressivo fino a risultare inservibile. Costruito come una partitura di musica dodecafonica, i favoriti della luna è un film senza centro, senza climax, senza tensione. Potrebbe compiacersi in qualsiasi punto e finire in qualsiasi altro. Ladro di cinema, Iosseliani non è da meno dei suoi personaggi. È il suo film è un inno alla gala scienza del furto nell'arte del cinema.

GIANNI CANOVA

Hawks e Nyby non lo sapevano, ma trent'anni dopo di loro la cosa da un altro mondo si sarebbe risvegliata. E che risveglio! Rimasta sepolta tra i ghiacciai dell'Antartide, prima la strage in una base norvegese, poi si incarna in un cane lupo, infine attacca gli ignari componenti di una base americana. L'estetica carpenteriana della pura visibilità ha qui l'occasione di esprimersi al meglio: sullo sfondo accente dei ghiacci polari, The Thing è un grumo di materia gelatinosa e protoforme, che assume via via morfologie diverse, fino ad identificarsi con i corpi che infetta. È in ciò sta la paura che genera. Meglio vedere l'orrore che saperlo nascosto in tranquillizzanti forme umane. Meglio le zampe da ragno, la bava vischiosa, lo spiro e lo spore di rصاصي muscoli sanguinolenti, che l'orrore di un «essere» che ha le nostre stesse sembianze. Il mostro cessa di essere l'altro per diventare l'identico, o il doppio. Qui tra noi c'è qualcosa che non è quello che sembra: su questa intuizione agghiacciante (e sociologicamente presagente) il film di Carpenter fesse le sue trame inquietanti e immerse i personaggi nella diffidenza e nel sospetto reciproco. Fino a svelare il segreto di tutto l'horror cinematografico: il desiderio di vedere ciò che la paura per poterlo esorcizzare nel raccapriccio dello sguardo.

GIANNI CANOVA

SACRA

I canti liturgici anglicani

Purcell «Musica sacra» Direttore Leonhardt Teldec 8.43778 Zs

Tra i gioielli riversati in compact a medio prezzo nella serie Reference, accanto a molte bellissime incisioni bachiane (tra le quali «L'arte della fuga» suonata all'organo da Herbert Souchet) merita particolare attenzione questa anto-

logia della musica sacra di Purcell, comprendente sei anthems e la Ciaccona per 3 violini e basso, che nel disco (registrato nel 1970) è una sorta di parentesi strumentale. Gli anthems (inni sacri in lingua inglese della tradizione liturgica anglicana) appartengono a epoche e tipologie diverse, ma sono accomunati da una intensità espressiva geniale, da una ricerca estremamente aperta e varia: il più celebre è l'ampio e sontuoso «My heart is inditing». Li dirige con la consueta consapevolezza stilistica e interiorizzata nobilita Gustav Leonhardt (di cui nella stessa collana è apparsa una bella registrazione delle «Variazioni Goldberg» di Bach); il coro è quello del King's College di Cambridge, gli ottimi solisti sono Bowman, Rogers, van Egmond.

PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Il tocco giovane di Arrau

Beethoven «Sonate op. 13, op. 2 n. 3, op. 7, op. 10 n. 3» Piano Claudio Arrau Philips 420 153-2 416 820-2

Claudio Arrau ha tutte le possibilità di portare a termine felicemente la sua nuova incisione delle sonate di Beethoven (che prosegue parallelamente a quella di Mozart, ancora più preziosa perché per Arrau la prima), intrapresa

a 81 anni: gli ultimi due dischi, registrati nel 1985 e 1986, ma pubblicati in Italia nello scorso ottobre, rivelano, come i precedenti, un pianista ancora nel pieno possesso delle sue qualità migliori, che in sala d'incisione si impongono meglio che dal vivo, perché in concerto Arrau oggi può avere problemi di continuità e resistenza. La nobiltà spirituale delle interpretazioni (si ascolti la celebre Sonata «Pathétique» e soprattutto il «Largo e mesto» dall'op. 10 n. 3), la profondità del minuzioso scavo nel testo musicale sono sempre quelle del miglior Arrau e in tal senso i nuovi dischi non offrono sorprese rispetto alla incisione precedente, anteriore di circa un ventennio, perché confermano scelte interpretative «classiche» del massimo rilievo.

PAOLO PETAZZI

OPERETTA

La buona stella di Lazuli

Chabrier «L'etoile» Direttore Gardiner 2 Cd Emi 7478898

All'Opéra di Lione John Eliot Gardiner (che non è soltanto uno specialista di musica dell'età barocca) ha più volte saputo proporre repertori intelligenti di opere a torto escluse dal repertorio: l'allestimento dell'Étoile di Chabrier nel 1984 è stato certamente un'idea molto felice, perché ha reso giustizia ad un affascinante capolavoro della storia dell'operetta. L'Étoile (1877) è il primo capolavoro di Chabrier, il suo primo successo importante: il compositore seppe cogliere con mordente ironia e con sicuro senso del comico tutte le occasioni offerte dalla dichiarata fragilità ed inverosimiglianza del testo, dove il giovane venditore ambulante Lazuli grazie alla sua buona stella invece di finire impalato dal re Ouf si unisce alla principessa Lacau. L'accuratezza della scrittura e in particolare il gusto armonico di Chabrier, che gli valsero qualche protesta per la loro novità nel contesto operettistico, fungono da filtri critici nel suo rapporto con il

OPERA

La corsa nuoce ad Orfeo

Monteverdi «Orfeo» Direttore Gardiner 2 Cd Archiv 419 250-2

Con gli English Baroque Soloists, il Monteverdi Choir e un gruppo di solisti quasi tutti di lingua inglese John Eliot Gardiner propone un Orfeo di attendibile professionalità, ma deludente rispetto alle sue interpretazioni di Händel (è appena uscito il rinvigoriscente compact del suo bellissimo Hercules) o di Purcell. Il direttore predilige tempi piuttosto veloci e scorrevoli, toccando in alcune pagine una rapidità insolita, con un risultato però che in ultima analisi appare soltanto frettoloso e compor- ta qualche eccessiva rigidità. In altre pagine l'insieme non va oltre quel gusto un po' scialbo ed inamidato che è il limite più difficile da superare quando si propone il primo capolavoro teatrale di Monteverdi. Il protagonista, Antony Rolfe Johnson, non convince fino in fondo anche se è immune da improprietà stilistiche, e appare in difficoltà nella scrittura virtuosistica di «Possente spirito». Degli altri si preferiscono in complesso le voci femminili.

PAOLO PETAZZI

Meglio il nippo-compact

Soprattutto per i grandi del jazz il digitale è un rischio Per fortuna ci sono i tecnici del Sol Levante...

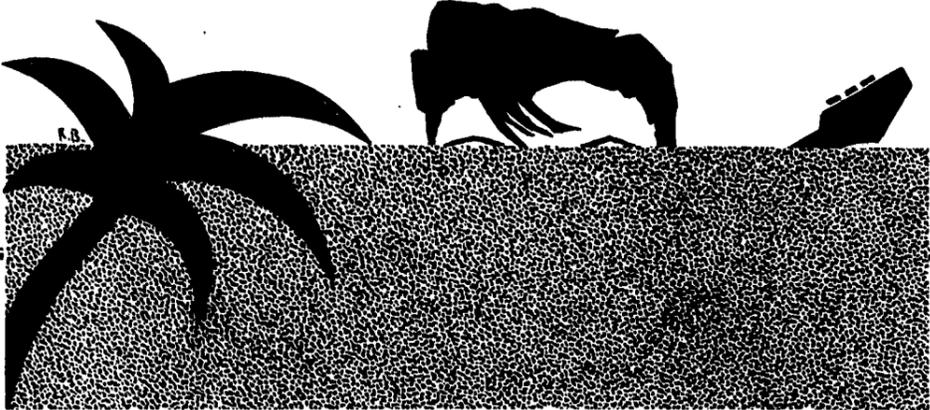
DANIELE IONIO

John Coltrane «Soultrane» VDJ 1502 Miles Davis «Bags Groove» VDJ 1531 Sonny Rollins «Saxophone Colossus» VDJ 1501 Fonit Cetra

Aveva ragione Vico: la storia è fatta anche di cicli. Con l'avvento del compact, almeno in campo jazzistico, si ripete, ad esempio, quanto si era verificato all'arrivo del microsolco. C'era molta reticenza a spendere più soldi per rifarsi su Lp quanto già si possedeva su logori, fuscianti e abusati 78 giri: ci si arrendeva alla nuova tecnologia solo per arricchire di novità la propria discoteca, non certo per rifarsi. In Italia l'ormai vastissima disponibilità di compact discs ha fatto registrare un certo incremento complessivo delle vendite di jazz: ma non ha abbassato quella dell'Lp, che anzi è persino lievemente aumentata. Gli operatori del settore sono concordi a individuare nelle giovani generazioni gli acquirenti di compact. A differenza di quanto avviene in altre nazioni, dove sembra esplosa la febbre di ascoltare in modo nuovo la musica già

nota, da noi l'appassionato di jazz spesso rifiuta i vantaggi di purezza del suono e della qualità inalterabile nell'uso offerta dal piccolo supporto d'alluminio (che è anche poco ingombrante sotto l'aspetto della veste grafica così ridotta ai minimi termini). Già il passaggio dal 78 all'Lp aveva trovato irriducibili avversari: il vinile ammorbidiva troppo il «sound». Che cosa provoca la ripulsa nei confronti del digitale? Il tradimento del suono originale. In verità, ogni riproduzione è tradimento e tanto più progredisce quanto più si rende autonoma dall'acustica «naturale», che però è difficile da stabilire essendo innanzitutto relativa all'ambiente e che poi non è più tale appena c'è un microfono. La scossa più vistosa per le abitudini del nostro orecchio è il protagonismo assoluto di ogni suono nella riproduzione digitale: tutto, cioè, è parimenti in primo piano, anche quanto non riesce ad esserlo in condizioni «naturali» e magari nelle intenzioni musicali non era destinato ad esserlo. Il rischio, traducendo in digitale originali analogici, è che le macchine computers, se lasciate libere, possono modificare arbitrariamente i timbri e i rapporti fra i diversi timbri: questo, purtroppo, avviene con una certa frequenza. La sensibilità acustica dei tecnici giapponesi ha proprio questo grandissimo merito di atteggiarsi al timbro originale. Che siano tutti giapponesi i compact di ristampa dei classici Lp Prestige e Riverside distribuiti in Italia dalla Fonit Cetra dice subito quanto spettacolare e assieme ortodosso risulti il loro ascolto. Soultrane è, come il classico Training in, l'album più bello che John Coltrane ha realizzato per la Prestige alla fine dei

cinquanta. La ristampa stereo su Lp aveva ammorbidito il sound, tolto durezza e riverberazioni al sax tenore di Coltrane, qualità che c'erano invece nell'originale mono splendidamente registrato. Ora il digitale a quel timbro s'attiene totalmente, offrendo in aggiunta una più ricca dinamica. Questo, come altri compact, è addirittura mono e tale indicazione diventa un sigillo di garanzia. E così altre stupefacenti esperienze sono lo storico Saxophone Colossus di Sonny Rollins con Max Roach o il Bags Groove di Miles Davis con Bill Jackson, ancora Rollins, Silver e un Monk che Davis ebbe nella circostanza a contestare come accompagnatore. Ancora mono il Monk's Music con Monk in collaborazione con Coltrane e Hawkins e l'album d'esordio del chitarrista Wes Montgomery, The Incredible Guitar. Se l'originale era stereo, tale è ovviamente anche il compact ma tutto da riascoltare è il basso di LaFaro a fianco di Bill Evans nel «live» At the Village Vanguard. Da segnalare, ancora, i due separati volumi di Eric Dolphy con Booker Little al Five Spot, il curatissimo Waltz for Debby di Evans, Walkin' di Davis ma anche Relaxin', Workin' e Steamin', in attesa del quarto, Cookin', del suo famoso quintetto con Coltrane, mentre di questi sono disponibili Lush Life, Coltrane e, con il quartetto moniano, T. M. with J. C. Questi compact giapponesi s'attengono anche formalmente all'album originale, hanno lo stesso limitato minutaggio, ma tale «scotto fedeltà» verrà per una volta condiviso anche dagli acquirenti.



Troppa celluloido su Elvis

ANTONELLO CATACCIO

Caft Europa di Norman Taurog, con Elvis Presley, Juliet Prowse, Robert Ivers (Usa 1960) Blue Hawaii di Norman Taurog con Elvis Presley, Joan Blackman, Nancy Walters (Usa 1961) Cento ragazze e un marinaio di Norman Taurog con Elvis Presley, Stella Stevens, Laurel Goodwin (Usa 1962) L'Idolo di Acapulco di Richard Thorpe con Elvis Presley, Ursula Andress, Paul Lucas (Usa 1963) Il cantante del Luna Park di John Rich con Elvis Presley, Barbara Stanwyck, Sue Ann Langdon (Usa 1964) Paradiso hawaiano di Michael Moore con Elvis Presley, Suzanna Leigh, James Shigeta (Usa 1965) Ricordi-De Laurentis Video

Il 28 gennaio del 1956 Tommy e Jimmy Dorsey, due colossi dell'era delle grandi orchestre swing, nel corso del loro programma «Stage show» presentarono un giovane cantante country-rock proveniente da Memphis. Certamente non sapevano che cantando quella canzone, «Heartbreak Hotel» per la cronaca, Elvis rilevava il testimone ideale di un'epoca musicale. Fu la prima apparizione televisiva di Elvis nella Pelvis. Da quel momento la musica, ma anche la televisione, non furono più le stesse. Erano cambiate sotto il magico fluire della sua voce calda e sensuale, irrette dalla musica ed irrimediabilmente travolte dai suoi ritmi movimenti. Un nuovo mito si era affacciato nel panorama musicale, per lui un'infinità di donne avrebbe fatto follie, mentre i maschietti tentavano goffamente di imitarlo. Ma Elvis era un personaggio autentico, ruspante e sempliciotto, marmonne a dismisura, pronto ad accettare le grazie di qualche bambolina supercotonata, mentre allevava come una mamma chiochia la sua «creatura», Priscilla la sposa bambina da costruire a misura d'Elvis. Un fenomeno che

ha segnato, e continua a segnare, un'epoca attraverso santuari-kitch meta di un pubblico devoto o semplicemente curioso. Inevitabile che Hollywood tentasse di allungare le mani sulla gallina dalle uova d'oro, del resto ben disponibile, nel tentativo di lasciare il suo nome anche nel magico mondo del cinema. Oltre trenta film girati in dieci anni, un ritmo forsennato, con sceneggiatori impegnati a trovare pretesti plausibili per far risuonare l'ugola di Elvis. Purtroppo nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di prodotti messi insieme in qualche modo, semplice pretesto o veicolo di supporto dell'ultimo long-playing. Il massimo della creatività risiedeva nelle ambientazioni esotiche o western, o nel riprendere il pubblicizzatissimo servizio militare dell'«Idolo delle masse». Costanti erano invece le curve delle partner, sempre più picciole e numerose. Un itinerario cinematografico importante più come testimonianza di un'epoca e di un mito che per il valore in se. Peccato perché Elvis ci teneva davvero, e noi mai sapremo se le sue spesso troppo goffe esibizioni trovassero ragione nel modo raffazzonato di realizzare i film, oppure se il suo talento fosse

limitato, si fa per dire, all'ambito musicale. Non poteva nemmeno smettere, come più volte aveva pensato, perché i dollari freschi e numerosi che giungevano dalla Mecca del cinema consentivano alla megalomane e generoso giungla di continuare a mantenere il suo folle e bizzarro entourage. A dieci anni dalla morte, arrivata mentre era ingozzato di chimica come un pollo d'allevamento, sei titoli della filmografia di Elvis vengono proposti dalla Ricordi (involontaria ironia di un nome). Chitarrista, militare americano di stanza in Germania che si innamorò di una ballerina di cabaret (Caft Europa), di nuovo militare, ma questa volta sulle spiagge di Honolulu (Blue Hawaii), cantante di night e marinaio per hobby (Cento ragazze e un marinaio), trapezista poi guardia del corpo (L'Idolo di Acapulco), biotolone aggregato ad una luna park ambulante (Il cantante del Luna Park), infine pilota che torna alle Hawaii per impiantarsi un servizio di elicotteri. Un'occasione per far rivivere, sulle canzoni di Presley, un mondo di cartapesta, anche quando gli scenari erano rigorosamente autentici, ma anche un modo per rivisitare da nostalgici cultori.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

Table with columns: AVVENTURA, COMEDIA, DRAMMATICO, EROTICI, FANTASY. Lists various video titles and directors.

